



Intervista. Le contraddizioni della società americana denunciate da un autore satirico, che ama definirsi un "liberal della East Coast", e crede nella supremazia della cultura, unica a poterci salvare dall'imbarbarimento

ANTONIO MONDA

NEW YORK

Il nuovo libro di George Saunders, *Il megafono spento*, esce ora in Italia dopo aver ottenuto negli Stati Uniti critiche unanimemente entusiaste e l'appoggio incondizionato di autori quali Zadie Smith («L'America non ha avuto un autore satirico di questo livello dai tempi di Mark Twain») e Jonathan Franzen («Dimostra ancora una volta che la sua scrittura folle e sovversiva non è il contrario del nostro spirito capitalista, ma la risposta più naturale ed efficace. Siamo fortunati ad avere uno scrittore come Saunders»).

Il megafono spento è una raccolta di saggi dall'impronta satirica, nei quali Saunders, che scrive regolarmente per il *New Yorker*, racconta le contraddizioni e gli aspetti più estremi di una civiltà che continua ad amare a dispetto di ogni aberrazione, riuscendo a fondere con ammirevole naturalezza l'ironico e il terribilmente serio. Come ogni autore satirico Saunders ha un approccio che parte da una constatazione etica che a volte si trasforma in vera e propria indignazione: alcuni saggi evidenziano giudizi durissimi contro istituzioni governative e la stampa (il titolo originale *The Brain-dead Megaphone* sottolinea il senso di danno cerebrale), tuttavia il libro riesce a evitare il rischio del facile moralismo. «È un pericolo che corrono tutti gli scrittori, non solo gli autori satirici», spiega mentre controlla il manoscritto del nuovo libro, con il quale tornerà alla narrativa. «È sempre sottile il confine tra moralità e moralismo, indignazione e pregiudizio. Ma devo confessarti che, per quanto mi riguarda, la definizione di autore satirico non mi convince: porta con sé qualcosa di pretenzioso e antico. Preferisco parlare semplicemente di umorista, o anche di comico».

Lei si definisce anche un "eastern liberal"...

«È una definizione che mi piace utilizzare soprattutto quando mi trovo nelle aeree più conservatrici del paese, dove essere liberal e dell'East Coast rappresenta quasi un insulto. In questi ultimi anni la connotazione intellettuale e territoriale ha rappresentato una divisione estrema, come nel passato accadeva per atei e credenti. Un altro modo per disprezzarci è chiamarci "elitisti", magari perché beviamo il caffè da Starbucks, ma la cosa più divertente è che coloro che pronunciano questi giudizi spesso non hanno mai conosciuto i destinatari del

loro disprezzo, e quando ne vedono qualcuno addentrarsi nelle zone in cui vivono reagiscono con imbarazzo e disorientamento».

Nel saggio che dà il titolo al libro accusa personalità importanti dei media di aver abbassato il livello intellettuale del paese.

«Credo che la stampa, la televisione e le nuove forme di informazione abbiano responsabilità enormi nell'imbarbarimento del paese. Questo ovviamente non è un discorso che si può limitare agli Stati Uniti: è sempre più difficile, se non impossibile, distinguere un fatto da un'opinione, una notizia da un comunicato commerciale o da un modo di fare spettacolo. Peggio: quello che è vero da quello che è soltanto verosimile. Tutto ciò comporta anche dei preoccupanti rischi di manipolazione sul piano politico, e il risultato è catastrofico sull'intelligenza del paese. Aggiungo che a mio avviso il cosiddetto *infotainment* è una tragedia che nasconde troppo spesso della propaganda, politica o commerciale».

Per un autore umoristico dichiaratamente liberal, non comporta un problema il fatto che non ci sia più un'amministrazione repubblicana?

«Innanzitutto lasciatemi dire che vivo un vero e proprio senso di liberazione, al quale ha fatto seguito la constatazione che ora mi sarà più facile occuparmi di questioni più intime e profonde. Continueremo a convivere sempre con la stupidità umana e io faccio tesoro della battuta di Oscar Wilde secondo cui "la vita è una cosa troppo importante per prenderla sul serio"».

Ritiene che le cose stiano cambiando da un punto di vista culturale?

«È presto per dirlo, ma è evidente che si respira un'aria nuova. Per troppi anni ho sofferto enormemente per la marginalizzazione e la banalizzazione della cultura. Mi ha colpito a riguardo quando Obama ha parlato di un poeta alla Casa Bianca. Di questi tempi mi è sembrato un gesto rivoluzionario».

Ha dichiarato che il suo punto di riferimento letterario è Cechov.

«Amo tutti i grandi scrittori russi, e se posso usare una espressione americana, hanno una capacità unica di afferrarti direttamente alla gola. Tra gli autori statunitensi invece tengo sempre a mente Kurt Vonnegut, che considero un maestro. Non l'ho mai incontrato, e una volta mi chiesero di intervistarlo, ma fortunatamente all'ultimo momento l'incontro fu annullato: ero terrorizzato».

Altri scrittori con i quali ha dialogato

intellettualmente e ai quali è stato paragonato sono Norman Mailer e David Foster Wallace.

«Sono molto onorato dal paragone: si tratta di due grandi scrittori che sono riusciti a eccellere sia nella narrativa che nella saggistica. Ho iniziato come narratore e per molto tempo ho pensato che la fiction rappresentasse la divinità e l'approdo ultimo della scrittura. Poi ho capito che si trattava di discorsi senza senso, e da allora cerco di utilizzare quanto imparo da una delle forme espressive per arricchire l'altra».

Anche nei reportage in luoghi quali il Messico, Dubai ed il Nepal, lei denuncia e ironizza su quella che definisce l'"assurdità del consumismo".

«Mettiamo le cose in chiaro: possedere una certa ricchezza è una cosa positiva, e credo che mangiare e provare del piacere faccia bene anche all'anima. Tuttavia dobbiamo rimanere in guardia sulla degenerazione di questo principio, che porta ad un materialismo degradante per l'essere umano. Non c'è nulla di male ad andare in un centro commerciale, ma se quel luogo di-

venta un punto di riferimento o un idolo siamo nei guai. Mi viene in mente quanto disse Tolstoj a Gorkj incrociando due ussari a passeggio per Mosca: "Vedi, Maxim, quei soldati rappresentano il male, l'autoritarismo, il controllo...". Ma poi aggiunse: "Ma sono anche quello che c'è di bello nel nostro paese: il progresso, la forza...".

Qual è il limite oltre il quale si diventa moralisti?

«Il buon umorismo porta sempre con sé una componente morale, e serve a ricordarci che non abbiamo il controllo di tutto: è un insegnamento di umiltà. Ritengo che il limite sia proprio questo: se si oltrepassa questa lezione di umiltà si sconfinano nel moralismo. Te lo dice una persona che rischia in ogni momento il sentimentalismo e i toni predicatori, e per quanto mi riguarda cerco di salvarmi con l'autoironia».

Lei detto che l'umorismo è quello che accade quando «ci viene detta la verità più velocemente e più direttamente di quanto siamo abituati».

«Non è una verità assoluta, ma è valida soprattutto riferita a culture come quella puritana. C'è una grande differenza tra serietà e seriosità, e la seconda è la nega-

zione della realtà, che è fatta spesso di dolore, e richiede pertanto umiltà e anche leggerezza».

Perché combina ripetutamente il ridicolo con il tragico?

«Perché questa è l'essenza della vita, e credo che chi fa il mio mestiere debba mettere in mostra l'assurdità del mondo, mantenendo sempre il massimo rispetto dell'intelligenza e della sensibilità del lettore. Gli aspetti contraddittori e incomprensibili dell'esistenza ti obbligano a essere nello stesso tempo imprevedibile e pieno di affetto. Mi chiedo sempre: la vita è una commedia o una tragedia?».

Il buon umorismo
porta sempre
con sé
una componente
morale

Credo che chi fa
il mio mestiere debba
sempre mettere
in mostra l'assurdità
del mondo

Mi ha colpito quando
Obama ha parlato
di un poeta alla Casa
Bianca, un gesto
rivoluzionario

L'AUTORE

George Saunders è nato ad Amarillo (Texas) nel 1958 e vive a Syracuse (New York). Autore soprattutto di racconti, scrive regolarmente sul "New Yorker". In Italia sono stati pubblicati "Il declino delle guerre civili americane" (Einaudi Stile Libero), "Pastoralia" (Einaudi Stile Libero) e "I tenacissimi sgrinfi di Frip" (Mondadori)

IL LIBRO

George Saunders
"Il megafono spento"
minimum fax
Traduzione di
Cristiana Mennella
Pagg. 240, euro 14

L'illustrazione di
questa pagina e quelle
dell'incipit sono di Gipi

